

IN UNA CITTÀ DOVE LA CULTURA INTERESSA SEMPRE MENO IL SINDACO È OCCUPATO SOLO NELLE SUE CROCIATE ANTIMIGRATI. COSÌ TREVISO COMIC'S È STATA DIMENTICATA

Treviso è una città bella e ricca. Un tempo era il centro di un territorio chiamato «Marca gioiosa», oggi è soltanto il comune governato dal sindaco Giancarlo Gentilini, un leghista che fa sembrare Umberto Bossi un gentiluomo e Borghesio una persona normale. Di Treviso non si parla più che per narrare le incredibili imprese di questo sceriffo stile Haider, preoccupato di rendere la vita impossibile agli extracomunitari. Si parlò di lui quando fece togliere le panchine dai giardini davanti alla stazione per impedire che ci si sedessero gli ospiti a lui sgraditi per colore della pelle o delle tasche. Più di recente è stato denunciato per aver detto che gli stranieri indesiderati (da lui) andrebbero vestiti da leprotti per essere meglio impallinati. Nei giorni scorsi la città è stata tappezzata di manifesti in cui si annunciava a caratteri cubitali il rinvio a giudizio e, sotto, in caratteri molto più piccoli si spiegava: «per una battuta sugli immigrati volutamente riportata dalla stampa». Quasi che ci fosse una congiura giornalistica non nello stravolgere, ma semplicemente nel riportare le battute di Gentilini.

L'ideale sarebbe dunque essere culturalmente isolati dal resto del mondo, tranne ovviamente che per vendere le proprie merci. Si capisce perché a un giunta ispirata a questi principi qualsiasi manifestazione culturale risulti estranea. E così anche «Treviso Comic's», la più grande mostra italiana di fumetti, ha dovuto emigrare altrove. Eppure si trattava di una rassegna nata quasi spontaneamente nel 1976, cresciuta con gli anni e con il lavoro militante del «Circolo amici del fumetto», fino a diventare punto di riferimento di tutti gli appassionati del settore. Ma per Gentilini anche Pippo Pluto e Paperino evidentemente erano tipi sospetti.

Cosicché, come ci racconta Silvano Mezzavilla, che di Treviso Comic's è stato l'anima dalla origine ad oggi, nel '96 la mostra ha dovuto chiedere ospitalità a Padova, dove è stata accolta, dice, «con sensibilità clamorosa, normale, ma clamorosa» dall'allora sindaco Flavio Zanonato. E come si è arrivati a questa sorta di «asilo politico»? «L'amministrazione comunale di Treviso - risponde Mezzavilla - ci ha semplicemente tagliato i fondi. Treviso comic's

Metropolis



Mura di Treviso in viale D'Alviano. Sotto Cipputi e il suo autore Altan

no di grazia, a confronto. «Non parlerei di grazia: sono difetti coccolati. Quell'atteggiamento individualistico, grassoccio, egotistico porta a quello che succede oggi. Sono cose profonde, di carattere, non contingenti». Come mai Cipputi non ha mai incontrato un leghista? Sono entità incompatibili duemondisti? «Non so perché. Ultimamente Cipputi è meno presente. Sono cose che dipendono anche da frequenze di pubblicazione. Poi sembra che certi argomenti non duri niente». Vuoi dire che il pensiero di Cipputi è più duraturo e quindi, per coerenza inferiore, devi spostarlo indietro nel tempo, a prima dei leghisti? «Potrebbe essere. Ci penso adesso perché me lo dici. Facendo questo mestiere si pensa poco. È un semi automatismo di reazioni poco meditate. Reazioni chimiche».

Si può crederlo per chiunque tranne che per te. Cipputi è un filosofo contemporaneo. «Eppure si presentano coincidenze di parole con fatti e nascono le vignette». Ma ora che si può fare per cambiare la situazione che si è creata a Treviso? «Credo che per queste cose ci voglia una certa energia che viene da una certa passione».

Quando la situazione diventa così fangosa, ci sono anche meno energie. Il tutto è abbastanza disgustoso. Ho fatto vignette per vent'anni su queste cose... alla fine ti cascano le braccia».

Bisogna ricominciare daccapo? «Sì, ricominciare daccapo, ma non hai più le stesse energie di quando scopri le cose per la prima volta». Hanno avuto paura perfino dei fumetti... «Questione di poca cultura: si evita tutto quello che non si conosce». Ci sarà qualcosa sulla quale fare leva per cambiare.

«Io spero che ci sia, ma francamente non saprei individuarla. Sono fuori da molto, mi riesce difficile dire di più».

E cosa ti piace ancora della tua città, che l'altro è bellissima?

«C'è un certo strade con l'acqua...».

La faccia più veneziana? «No, è diverso: qui si sente la campagna vicina. Treviso è la città ideale per ritrovare le persone, per parlare in strada...».

M.N.O.

T r e v i s o |

Il curatore Mezzavilla spiega perché dopo vent'anni gloriosi la mostra del fumetto è dovuta emigrare a Padova

Pippo e Pluto, tipi sospetti per lo sceriffo Gentilini

MARTA NOVELLA OPPO

In tutti questi anni si è barcamenata senza alcun riferimento politico (cosa anche difficile in tempi dominati dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Socialista), ma avendo comunque gli enti pubblici come sponsor. Noi proponevamo un programma culturale e la mostra veniva realizzata col contributo di diversi partner. Nel periodo dall'81 all'84 siamo stati aiutati anche da Benetton. Il suo era un aiuto a tempo, in attesa che l'amministrazione pubblica si facesse carico dell'iniziativa. Dopo l'elezione del sindaco Gentilini sono state realizzate a Treviso ancora due mostre, conservando rapporti anche civili con l'assessorato alla cultura (tra l'altro non leghista).

E allora, come è avvenuta la rottura? «La rottura è avvenuta semplicemente così: ci hanno dimezzato i contributi. La mostra era cresciuta di importanza e richiedeva una organizzazione complessa. Io non mi scandalizzo se la città sceglie diverse priorità, ma sarebbe stato meglio che ci

avessero detto apertamente: non ci interessa la vostra manifestazione».

E ora resta qualche altra iniziativa culturale in città? «Stanno ripulendo le mura e i giardini pubblici, ma è solo maquillage. Mettono i fiori, ma è solo una maschera: sotto non c'è niente. L'attività culturale è inesistente». E come mai alle peggiori leve di Gentilini non c'è reazione culturale o politica? Nessuno alza la voce per protestare? «Le città li ha votati. La gente dice: in fondo, che cosa ha fatto di male? Ha tolto le panchine e i giardini sono diventati bellissimi. La città è ricca e si è dimenticata della propria storia di emigrazione. Gli immigrati li fanno lavorare, però senza quella disponibilità culturale che si richiederebbe da cristiani, senza senso di solidarietà».

L'arricchimento avvenuto anche grazie alle vituperate prassi democristiane, non solo non è stato sostenuto da un arricchimento culturale, ma anzi, ha cancellato anche la memoria di classi

dirigenti più preparate e più sensibili alle diversità. Ora, secondo la sintesi di Silvano Mezzavilla, l'atteggiamento prevalente è questo: «Siamo noi che comandiamo: quello che va bene a noi va bene a tutti».

Ma questo non è federalismo: è la morte della democrazia. Possibile che non ci siano modi e forze per opporsi? Mezzavilla risponde: «È vero: questa è la morte della democrazia. I fumetti sono cazzate. Penso che ci siano forze cui va bene questa gestione, ma anche forze economiche e gruppi più avveduti (come la Cassa di Risparmio) ai quali la città sta stretta. Hanno organizzato una grande mostra sull'impressionismo e ne faranno un'altra. Insomma, c'è chi cerca di sollevare questo velo». E i fumetti possono fare qualcosa? Possono raccontare la città, secondo te? «Non so quanto la gente sia interessata. C'è anche un artista locale che ha disegnato Gentilini. Lasatira può ferire, ma c'è il pericolo che possa addirittura giovare».

Il disegnatore

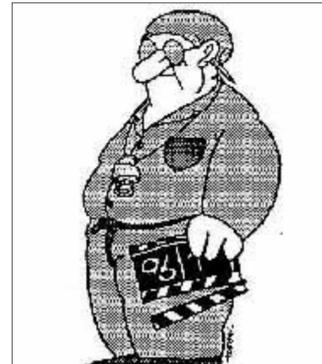
Altan: «È la mia città ma mi fa cadere le braccia»

Eppure Treviso, la città che ha espulso la più grande mostra italiana dei fumetti, è la patria del più grande vignettista satirico italiano. E vero che nessuno è profeta in patria, ma Altan nella sua città è diventato quasi uno straniero. «Da quando non c'è più mia madre - racconta - non ci vado quasi più. Certo non sono fiero di quello del posto dove abito adesso...».

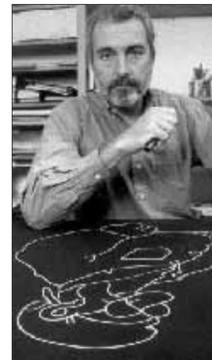
Che cosa è successo per cambiare la natura di una città un tempo accogliente?

«Non saprei. Ho perso il senso anche dei cambiamenti. Credo però che sia un po' nella natura del luogo. Questa è pur sempre la città del film di Pietro Germi 'Signore e signori».

Ma quello era ancora un luogo pie-



Ma quello era ancora un luogo pie-



DALLA PRIMA

Milano al voto: la capitale morale attraverso tangentopoli di fronte al rischio di diventare capitale del Nord di Bossi e Berlusconi

Martinazzoli vorrebbe che ad ogni scuola fosse invece garantito l'accesso alla rete. Sono record milanesi, comunque, raggiunti in un anno, il 1999, che si era aperto tra assalti banditeschi, alcuni mortali, e il sindaco che invocava la «toleranza zero». Le manifestazioni di strada, le ronde civiche, le guardie padane, cartelli alzati che invocavano la pena di morte: episodi drammatici e l'abuso banale di alcune parole d'ordine possono corrompere la cultura tollerante di una città. Dopo le barricate, i capipoli ci guardano ora cupi e sfrontati dai manifesti elettorali.

L'altro giorno, una consigliera comunale diessina,

rappresentante della comunità eritrea, Ainom Maricos, era stata insultata e aggredita da alcuni propagandisti della Lega, nella loro campagna elettorale a favore del cattolicesimo Formigoni. «Da Albertini neppure una parola di solidarietà al consigliere offeso. Forse per non tradire un'alleanza elettorale, inaugurata in consiglio comunale già quando, dopo le dimissioni di De Carolis, si doveva eleggere il nuovo presidente... La nostra idea di sviluppo, in quei termini di innovazione e inclusione, chiede anche interlocutori molto diversi. Con un esempio: dobbiamo mettere assieme new economy e comitati di quartiere e sarebbe facile se avessimo la certezza che la new economy rappresenta l'innovazione e il comitato d'inclusione. Non sarà sempre così. Ma questo, anche nell'incertezza, può essere il bene di una città che esprime molto di più di quanto l'amministrazione pubblica riesce ad intercettare. Il problema è fare in modo che queste attività vengano reinvestite in un impegno pubblico». Circolino insomma nelle vene di una collettività.

Milano è anche il suo traffico, le tre linee della metropolitana, il passante ferrovia-

rio che non finisce mai e che adesso è solo un lungo tunnel poco frequentato, poco economico, un traffico che sembra non quietarsi mai, a qualsiasi ore della notte, tangenziali intasate, code che a qualsiasi orario quotidiano, secondo flussi previsti, nelle ore d'ingresso in città e in quelle d'uscita, nelle circonvallazioni che sono ormai budelli intossicati dai gas. È il paradosso di una città che vorrebbe esaltare la velocità e che consuma ogni giorno centinaia di miliardi in code ai semafori. Le poche limitazioni al traffico nel centro cittadino sono state smantellate dalla giunta Albertini all'insegna dello «sviluppo», il piano traffico da mesi in attesa di presentazione in consiglio comunale giace. Il voto è ancora saltato e Aldo Brandirali, l'ex leader di Servire il popolo finito gloriosamente nelle file di Forza Italia, se l'è presa con i suoi compagni: «Non vogliono discutere di traffico e di parcheggi a pagamento perché hanno paura di perdere voti». Il piano prevede un'estensione dell'area blu di parcheggio a pagamento. Condannato dal rinvio, giace il nuovo piano del traffico, come dormono altri piani di viabilità, tra comune e regione, dalle tangenziali alla Gronda Nord, che farebbe letteralmente a fette i quartieri settentrionali, dall'autostrada pedemontana alla sintesi mostruosa, letteralmente, delle pedegronde. La politica secondo Ottolenghi è in difficoltà di fronte alla concretezza e alla dimensione regionale o sovracomunale, la politica elettorale che cerca premi immediati: «Se il sistema dei trasporti si ferma ai confini del comune, è un problema politico. La costruzione di un

sistema metropolitano, che potrebbe correggere alla base alcune delle distorsioni del traffico milanese, non interessa per considerazioni geografiche il cittadino milanese. Che però andrà a votare». Insomma la vita si complica quando il perimetro dei problemi non coincide con quello del collegio elettorale. «Occorrono lungimiranza e strategia per una contabilità meno immediata e per organizzare il territorio, immaginando il futuro. Ma questo difetto di politica pesa: vedi la difficoltà di gestione della Malpensa, aggravata dal contrasto tra Formigoni e Albertini, vedi la paralisi circa la decisione di costruire il nuovo polo fieristico». Dire del futuro di Milano è difficile. Ovviamente conterà il risultato elettorale di domani: le sofferenze della città, paradossi della sua prosperità, potrebbero essere mitigate in un orizzonte regionale, che intenda equilibrare lo sviluppo, non solo quello dell'economia, ma soprattutto quello di una società civile, che è cultura, giustizia, salvaguardia di alcuni diritti e di alcuni principi. L'aggressione a Ainom Maricos come quella di pochi giorni prima a un sindacalista varesino, colpevole d'aver manifestato la propria solidarietà all'immigrato slavo, punito con il fuoco dal datore di lavoro perché aveva chiesto con alcuni compagni il riconoscimento di un contratto per uscire dal «nero» esprimono tensioni poco comprensibili in una regione che brinda ogni giorno alla sua modernità, al suo spirito imprenditoriale, che ha bisogno, come tutti ormai riconoscono, del lavoro anche dei nuovi immigrati. Le manifestazioni leghiste, le marce contro gli immigrati so-

no quadretti di un'arretratezza haideriana. Eppure, mentre Milano appare sempre più multietnica, nel senso di una interazione maturata lentamente senza conflitti manifestatisi altrove (anche questa in virtù della ricchezza e del dinamismo della regione) ancora l'altro giorno sindacati e Caritas in un convegno dovevano denunciare la sorte di troppi immigrati, costretti a un lavoro tra sfruttamento e intolleranza. Qui ancora, nella denuncia di una cultura vecchia e nella costruzione o nella difesa di una mentalità diversa, contro atteggiamenti semplicemente di punizione e di sfida (basterebbe lo slogan di quel candidato leghista, di nome Bastoni, che non si è mai risparmiato slogan del tipo: «Bastoni contro l'immigrazione»), torna in gioco il partito, che deve saper comunicare meglio: «Sì, perché ancora scontiamo un difetto di visibilità», commenta Federico Ottolenghi - a scapito della nostra iniziativa. Mentre la nostra attività dovrebbe almeno essere sufficiente a dimostrare che i Ds sono quella forza che esprime determinati valori. Si potrebbe organizzare un convegno al mese per ripetere queste cose, ma sarebbe meglio se alcuni principi fossero tangibili nell'impegno politico di ogni giorno, che ogni nostra decisione s'evincasse nella linea di quei principi...». E se Ottolenghi dovesse indicare il primo obiettivo di una nuova amministrazione? «Una doppia azione - risponde - per potenziare alcuni mezzi pubblici e chiudere al traffico privato il centro e un'area per ciascuna delle otto zone amministrative».

Oreste Pivetta

Abbonatevi a

Metropolis

per sole 85.000 lire

Ogni sabato a casa vostra con

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde
800-254188

Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

